

20/11/2022 34<sup>a</sup> domenica del tempo ordinario - anno C  
Solennità di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'Universo

✠ Dal vangelo secondo Luca

(Lc 23, 35-43)

<sup>35</sup>Il popolo stava a vedere; i capi invece lo deridevano dicendo: «Ha salvato altri! Salvi se stesso, se è lui il Cristo di Dio, l'eletto». <sup>36</sup>Anche i soldati lo deridevano, gli si accostavano per porgergli dell'aceto <sup>37</sup>e dicevano: «Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso». <sup>38</sup>Sopra di lui c'era anche una scritta: «Costui è il re dei Giudei».

<sup>39</sup>Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!». <sup>40</sup>L'altro invece lo rimproverava dicendo: «Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena? <sup>41</sup>Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male». <sup>42</sup>E disse: «Gesù, ricòrdati di me quando entrerai nel tuo regno». <sup>43</sup>Gli rispose: «In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso».

*«Io avevo fame e tu non mi hai dato da mangiare [...].*

*Tra i cristiani, sia al governo che in altri campi, in politica o in religione,  
sono troppi i prudenti.*

*Rischiamo di morire di prudenza in un mondo che non vuole e non può attendere».*

*Don Mazzolari*

È l'ultima domenica dell'anno liturgico e si festeggia la solennità di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'Universo. Un Re strano, che ha risuscitato i morti e ora se ne sta zitto, inerme, di fronte a Pilato che, infatti, non riesce a comprenderlo: «<sup>5</sup>Ma Gesù non rispose più nulla, tanto che Pilato rimase stupito.» (Mc 15, 5).

Sulla croce-trono, Gesù è pesantemente tentato da chi per ben tre volte gli dice «Salva te stesso». Il numero tre da un punto di vista simbolico è il numero della pienezza per cui è verosimile che l'evangelista intenda comunicarci l'intensità di questa seduzione. D'altronde, riferendosi al brano delle tentazioni nel deserto è chiaro che queste non si attuano in un periodo ben delimitato, ma si estendono a tutta la vita (*i quaranta giorni nella simbologia dei numeri rappresentano un'intera generazione*) durante la quale, fino alla morte in croce, Gesù è stato lusingato e allettato da una vita diversa: a Gesù non è stato risparmiato proprio niente. Sulla croce egli supera l'ultima tentazione, l'intimo desiderio di scappare, di prendere delle scorciatoie per risparmiarsi dolore e fatica e raggiungere tranquillamente l'obiettivo di salvare l'uomo.

Gesù non tradisce la sua missione, nei vangeli, la parola "regno" ricorre per ben centoquattordici volte, sottolineando l'importanza di un messaggio chiaro fin dall'inizio.

Chi è accanto a Gesù nei momenti più importanti della sua vita? Alla nascita i pastori, uomini rudi, senza cultura, ritenuti impuri, disprezzati, gli ultimi della società: «<sup>16</sup>Andarono, senza indugio, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia.» (Lc 2, 16). Alla morte due malfattori «<sup>32</sup>Insieme con lui venivano condotti a morte anche altri due, che erano malfattori. <sup>33</sup>Quando giunsero sul luogo chiamato Cranio, vi crocifissero lui e i malfattori, uno a destra e l'altro a sinistra.» (Lc 23, 32-34). Sembra che Luca ci voglia indicare che Gesù sta con i derelitti, i disperati e i rifiutati e che solo da loro può essere più facilmente riconosciuto perché sono spogli e non hanno nulla da perdere. Più che stare con gli ultimi, Gesù s'identifica con loro: «<sup>40</sup>E il re risponderà loro: «In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me»» (Mt 25, 40).

*Il Regno* è una realtà che si rende concreta solo se guardiamo attraverso gli occhi di Dio il mondo, la ricchezza, la vita, il potere, la sessualità ... insomma tutto quanto riguarda la nostra vita. Questa realtà, pur essendo nell'"oggi" di ciascuno di noi, passa inosservata. Il vangelo di Luca è scandito da alcune pietre miliari introdotte dalla parola "oggi": è uno splendido messaggio di profonda gioia e sconfinata speranza per l'uomo. Quando nasce Gesù, l'annuncio è di una grande gioia per tutto il popolo: «<sup>10</sup>ma l'angelo disse loro: «Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: <sup>11</sup>oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. <sup>12</sup>Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia». (Lc 2, 10-12). Nella sinagoga dichiara a tutti i presenti l'inizio dell'"oggi" di Dio: «<sup>21</sup>Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato».» (Lc 4, 21). Al compimento delle prime guarigioni tutti riconoscono i segni di Dio: «<sup>26</sup>Tutti furono colti da stupore e davano gloria a Dio; pieni di timore dicevano: «Oggi abbiamo visto cose prodigiose».» (Lc 5, 26). Ecco l'annuncio diretto alla persona: «<sup>5</sup>Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: «Zacchè, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua».» (Lc 19, 5). E quando lo accoglie, Gesù ti porta la salvezza: «<sup>9</sup>Gesù gli rispose: «Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo.»» (Lc 19, 9). Ecco perché non poteva salvare la sua vita e perché non ha detto "Me ne frego", ma "I care", cioè m'importa, m'interessa, ho a cuore la salvezza dell'uomo. Gesù, nell'obbedienza alla volontà del Padre, non è venuto a riprendersi la vita ma a donarla ed è rimasto fedele al progetto di salvezza fino in fondo e, pochi attimi prima di morire, rivolto al malfattore, pronuncia l'ultimo "oggi": «<sup>43</sup>Gli rispose: «In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso».» (Lc 23, 43). Al malfattore non ha chiesto conto della sua condotta, perché il paradiso non è un premio, ma un regalo.

### **Il contesto, la scena, i personaggi:**

Sul Golgota, assistiamo agli ultimi istanti della vita di Gesù che, sulla croce insieme a due comuni criminali, ottiene l'investitura regale. Non è un re come lo sono i re della terra, è il Salvatore di tutti gli uomini come stanno a indicare le braccia, stese sulla croce.

Attorno a lui, ad assistere a questo evento straordinario, ci sono molti personaggi:

- **Il popolo:** che sta a guardare.
- **I capi:** che non stanno solo a guardare, ma deridono e sfidano Gesù a salvarsi.
- **I soldati:** che, poveri uomini, strappati dalle loro famiglie per non morire di fame, sono stati reclutati per la maggior parte in Siria e in Italia, in genere senza cultura. Trapiantati in un luogo di cui non conoscono tradizioni, lingua, cultura e religione, cercano di divertirsi alle spalle di Gesù.

E ora affidiamoci alla Buona notizia.

### **<sup>35</sup>Il popolo stava a vedere;**

In Luca la reazione del popolo è presentata in maniera diversa dagli altri sinottici. Una sola cosa è certa: il popolo non irride Gesù. Con quest'affermazione concisa, l'evangelista ci rappresenta una folla statica e silenziosa di fronte a uno spettacolo che lui stesso ha voluto quando ha urlato «<sup>18</sup> [...] «A morte costui! Dacci libero Barabba!»» (Lc 23, 18) e ora, forse, più che godersi la scena, appare confuso e dubbioso, sembra chiedersi come andrà a finire perché quel Gesù, che ha compiuto gesti strabilianti, potrebbe veramente scendere dalla croce. In fondo è difficile comprendere come sia possibile che quest'uomo, che aveva una grande e meritata fama e dal quale le persone accorrevano in massa per ascoltare il messaggio di liberazione, oggi penda da una croce. Comunque di questa folla spettatrice Luca dirà: «<sup>48</sup>Così pure tutta la folla che era venuta a vedere questo spettacolo, ripensando a quanto era accaduto, se ne tornava battendosi il petto.» (Lc 23, 48).

**I capi invece lo deridevano dicendo: «Ha salvato altri! Salvi se stesso, se è lui il Cristo di Dio, l'eletto».**

Ecco che ritorna, per la prima volta dai capi, la tentazione come nel deserto. Essi, che seguono le regole di questo mondo, non lo tentano più sulla sua identità di Figlio, ma sulla sua missione: la salvezza che è venuto a portare agli uomini. L'irrisione e la sfida sono pesanti. La logica di questo mondo è di pensare a se stessi, di fregarsene degli altri e di preoccuparsi del proprio successo: lui dovrebbe usare tutte le sue capacità e il suo potere per salvarsi, solo a questa condizione essi sono disposti a seguirlo.

**<sup>36</sup>Anche i soldati lo deridevano, gli si accostavano per porgergli dell'aceto <sup>37</sup>e dicevano: «Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso».**

Anche i soldati si adeguano al comportamento dei capi, non tanto per spirito di emulazione o perché abituati a obbedire ai loro ordini, ma perché sono persone grezze, abituate a chinare il capo e, quando possono per rivalsa, angariano i più deboli. Per accrescere il loro divertimento cercano con l'aceto di aumentare le sue sofferenze. Loro credono solo nella forza delle armi e per poterlo maggiormente irridere gli chiedono la dimostrazione sulla sua regalità, certi che non potrà darla: se non ti salvi, vuol dire che non sei re. Per la seconda volta la stessa tentazione: è la logica del mondo, le scorciatoie sono veramente pratiche e allettanti.

**<sup>38</sup>Sopra di lui c'era anche una scritta: «Costui è il re dei Giudei».**

La scritta, nell'intento dei persecutori, è una derisione: «Ecco la fine che ha fatto il re dei Giudei». Gesù sulla croce ci presenta la vera regalità di Dio: *«<sup>23</sup> Gesù rispose loro: «È venuta l'ora che il Figlio dell'uomo sia glorificato. <sup>24</sup>In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. <sup>25</sup>Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. [...] <sup>28</sup>Padre, glorifica il tuo nome». Venne allora una voce dal cielo: «L'ho glorificato e lo glorificherò ancora!»» (Gv 12, 23-25.28). Sulla croce delle icone bizantine, che normalmente associano la crocifissione alla risurrezione, è riportata la scritta "Il Re della Gloria" anziché "Gesù Nazareno re dei Giudei". Anche sul cartiglio dell'icona "Cristo Nymphios" del XVI secolo che si trova nella basilica di Lucerna, c'è la stessa scritta e il Cristo è presentato come lo sposo che invita la sposa - la Chiesa - a condividere con lui la vita che lui non riprende, ma dona.*

Gesù è un personaggio scomodo e come tale, se si vuole mantenere il potere senza pericolosi contrasti, è doveroso toglierlo di mezzo. Gesù è scomodo perché incarna gli ideali di tutti coloro che sono perseguitati per i loro ideali di giustizia, e che, pur in modi diversi, guardano verso il trionfo della vita.

*“Costui è il re dei giudei”*. È il motivo della condanna a morte di Gesù.

Questa epigrafe scarna, ma chiara nel suo contenuto, testimonia qual era il modo di pensare ufficiale, e anche diffuso, riguardo a Gesù. I quattro evangelisti, pur con lievi differenze, concordano sulle parole della condanna. Luca è associato con Giovanni nel dire che era scritta in ebraico, latino e greco. L'evangelista non commenta quella affermazione, non dice che non corrispondeva al vero, non allude ad alcun equivoco. A questo proposito, l'autore del quarto Vangelo cerca di correggere ciò che gli sembrava fuorviante, presentandoci un dialogo fra Gesù e Pilato, in cui Gesù afferma sì di essere re, ma non di questo mondo.

Appare anche che l'evangelista credesse che la vicenda di Gesù appartenesse all'ambito giudaico, e che quindi l'espressione *“re dei giudei”* era naturalmente accettabile. Ancora non si pensava ad alcuna estensione o generalizzazione, non aveva preso forma l'idea che Gesù avesse annunciato una prospettiva per tutto il mondo.

Inoltre le narrazioni evangeliche sottolineano in vari punti che i discepoli, cominciando da quelli più vicini, i dodici, non avevano capito nulla del tipo di messianicità incarnato da Gesù. Ma questo è una verità storica o una rilettura a posteriori della comunità, che non vedendo realizzata la profezia del Regno attribuiva l'aspettativa delusa a un fraintendimento dei discepoli? Dall'altro lato, come è possibile che nessuno dei discepoli, in tutto il tempo intenso che erano stati vicino a Gesù, non avesse capito? E Gesù? Un maestro si accorge bene quando i suoi studenti non hanno capito, e cerca di spiegarsi meglio. Può darsi invece che i discepoli avessero avuto dei motivi per pensare nella direzione di un regno temporale, come si capiva dall'entrata di tipo trionfale di Gesù in Gerusalemme. E poi, non era stato promesso ai dodici che nel regno che stava per venire sarebbero stati i giudici delle dodici tribù di Israele?

Comunque i seguaci di Gesù archiviavano presto questo genere di problemi, che diventavano sempre meno percepibili via via che si chiudeva l'ambiente ebraico e si sviluppava quello greco-latino. Non interessava il Messia degli ebrei, ma una figura universale, che scavalcasse i limiti etnici originali. Quella condanna ci fa riflettere sull'ingiustizia generata dall'esercizio cieco del potere, o, come in quel caso, dalla convergenza machiavellica di due poteri, quello religioso dei giudei e quello politico dei romani. La storia è piena di questo tipo di sodalizi nefasti, che magari vengono presentati come difesa di qualche verità servendosi del "braccio secolare", o come azioni animate da sacro fervore, come nel caso di usare la forza per ottenere conversioni.

È facile, e anche comodo, colpevolizzare qualcuno o qualche insieme di esseri umani per salvare equilibri di potere, usando anche efficaci metodi di convinzione per coinvolgere emotivamente il popolo, camuffando la violenza come difesa dei suoi interessi. È questo un male di sempre, e anche dei giorni nostri. Una forma di male che insieme a tante altre ci fa fremere, ci fa soffrire e ci impegna a trovare delle soluzioni. Ci porta anche a sperare in una definitiva vittoria della vita, cosa che però non è di questo mondo.

**<sup>39</sup>Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!».**

Questa è la terza tentazione, da un punto di vista umano la più straziante, ma la definitiva come ci indica la simbologia del numero tre. Il malfattore non conosce o non accetta la regalità di Gesù e con le ultime forze lo insulta ripetendo la richiesta del maligno: "Riprenditi la tua vita". Gesù non può aderire a questa richiesta sia perché ha scelto di spendere la sua vita nell'obbedienza al Padre sia perché non è nelle sue disponibilità donare la salvezza al di fuori del progetto di Dio. Questo progetto ha un salvatore<sup>1</sup>, inviato *oggi* dal Padre<sup>2</sup>, per morire al fine di far risplendere la sua gloria, come dice il Risorto ai discepoli di Emmaus<sup>3</sup>.

**<sup>40</sup>L'altro invece lo rimproverava dicendo: «Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena? <sup>41</sup>Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male».**

Questo malfattore rimprovera il primo perché lo considera ingiusto. Gesù è stato condannato alla loro stessa pena senza aver fatto alcun male. La spiegazione migliore di questi due versetti è nelle parole che Pietro pronuncerà in casa di Cornelio: «<sup>38</sup>[...] Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nazareth, il quale passò beneficando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo,

---

<sup>1</sup>  
<sup>10</sup>Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto» (Lc 19, 10)

<sup>2</sup>  
<sup>11</sup>oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore» (Lc 2, 11)

<sup>3</sup>  
<sup>25</sup>Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! <sup>26</sup>Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?»» (Lc 24, 25-26)

*perché Dio era con lui.*» (At 10, 38). Il malfattore è la persona più lontana da Dio e nonostante ciò riconosce per primo la regalità di Gesù.

**<sup>42</sup>E disse: «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno».**

Dopo aver riconosciuto Gesù, il malfattore gli si rivolge chiamandolo con il solo nome; si sente accolto, compreso, ha trovato un amico con cui percorrere quest'ultimo sentiero doloroso. Crede in Gesù che ha riconosciuto come re e spontaneamente gli avanza un'unica importante richiesta. Interessante rifarsi al testo greco la cui traduzione corretta è: «*Quando [certamente] vieni con il regno tuo*». La differenza tra il verbo venire ed entrare è importante; il malfattore è certo, ha fiducia cioè fede che Gesù realizzerà senz'altro il regno di cui ha tanto parlato e che deve venire e lui, anche se morto, lo incontrerà comunque. Non ci sarà una grazia umana né Gesù al suono delle trombe scenderà dalla croce, abatterà i nemici e lo salverà; l'unico evento salvifico è la resurrezione e la vita che solo Gesù potrà donargli: «<sup>25</sup>*Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; <sup>26</sup>chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno.»»* (Gi 11, 25).

**<sup>43</sup>Gli rispose: «In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso».**

Gesù pronuncia un annuncio solenne con il quale previene addirittura le attese del malfattore, infatti, non avrà bisogno di ricordarsi di lui perché lo porterà con sé nel paradiso. Il Padre, cui Gesù obbedisce, non ha bisogno di valutare con la bilancia dell'orefice i meriti e i demeriti dell'uomo, ma guarda alle sue necessità, ai suoi bisogni. Il Regno è per tutti quelli che riconoscono la vera regalità di Gesù. Ecco l'ultimo "*oggi*" pronunciato da Gesù prima di concludere la sua vita terrena, è l'"*oggi*" che, come gli altri che abbiamo visto, segna il tempo della salvezza dono di Dio e la presenza del Risorto nella nostra storia.

"*Oggi*" come possiamo esprimere l'amore e riconoscere la regalità di Cristo? Accogliendo le accorate parole di Papa Francesco "Non preoccuparsi per chi viene scartato è voltare la faccia a Dio". I cristiani stanno con gli ultimi.